CHI MENO AMA E' più Amata.

DRAMMA PASTORALE

Per Musica.

DEDICATO

ALLE DAME CVRIOSE

Di Roma.

IN ROMA, MDCLXXXVI.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono in Piazza Nauona nella Libraria di Carlo Giannini.

ALLE

DAME CVRIOSE DI ROMA.

L' AVTORE.

ON d'altro Frontespicio doueа il mio Drãma Pastorale adornarsi: nè altro Mecenate riconoscere, che Voi CVRIOSE DAME di Roma, che se curiose ad ogni ora noue foggie bramate, il mio Dramma nouo, e curioso modo d' amare vi appresenta. E se commendabile fra' Poeti si rese l' asprezza di vn Monte, perche da quello a' più sontuosi conuiti fero passaggio le Dee, che il giudicio di Paride ricercauano, rinomato non meno spero riuscirà se Voi curiose Dame di

Roma, vi degnarete far passaggio dalle tante, e tante maestose Opege già viste à questo mio Dramma Pastorale, che per iscusa della sua rozzezza vanta per Scena vn Bosco, e per Personaggi i Pastori: E se colà Paride per Giudice quelle non isdegnaro, gradite Voi chi fra rustiche Scene v'insegna, che CHI MENO AMA E' PIV' AMATA.

PRO-

PROTESTA.

SI rinouano quì le dichiarationi fatte già dal medeſimo Autore in altre Stampe, con le quali ſi è proteſtato, che le parole Dei, Fato, Deſtino, Idolo, adorare, e ſimili, douendo far parlar Perſonaggi Gentili, ſono vaghezze, e neceſsità di Poeſia, e non ſentimenti di chi profeſſa di viuere, e morire Criſtiano Cattolico Romano.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

I. de Ang. Archiep. Vrb. Viceſg.

Imprimatur,

Fr. Ioſeph Clarionus Sac. Theol. Mag. ac Socius Reuerendiſs. P. Dominici Mariæ Puteobonelli Sac. Pal. Ap. Mag.

PERSONAGGI.

Rosilla Amante di Floro.
Floro Pastore.
Arsindo fratello di Floro Amante di Rosilla.
Dorina Amante di Arsindo.

La Scena si finge nel Bosco d' Arcadia.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco d'Arcadia.

Rosilla in abito da Vuomo, e Floro.

Flor. Ella Dea, che a' Boschi im peri
Tua mercè per te respiro
Tu spogliasti i fati alteri
Sol per me di ferità,
Cosi miro
Trionfar la tua pietà.

Ros. Casto Nume, tu drizzasti
Di mia destra il colpo irato,
Col mio dardo mi prostrasti
L'empia fera stesa al piè;
Per ciò grato.

Flor. *Ros.* à 2. Rende il core or gratie à te.

Flor. Ma qual benigna stella,
O mio caro Pastore,

Frà boſchi oggi ti traſſe,
Per porgermi ſoccorſo,e darmi aita?
Trofeo del tuo valore
Ecco t' offro la vita; (ſono,
Già che l'aure, che ſpiro,e quel che io
E tua mercè, tuo dono.
Roſ. Guiderdone non ſpera
Chi deſia di ſeruirti; (pera,
Poiche il tuo arbitrio a'mieì voleri im
E conſacrati à te ſono i miei ſpirti.
Flor. Della tua corteſia
Queſt'è pōpa maggior,& io ſon certo,
Che di ſeruirti mai non ebbi il merto.
Roſ. Cieco non mi rauuiſa! *da ſe*.
Ninfa,che dal rotar de'tuoi bei rai
Nel viuer ſuo dipende
Cuſtodirti m' impoſe.
Flor. E qual cura ſi prende
Di me coſtei, che per l'oſcure ſelue,
Per timor delle belue,
Quaſi fanciullo io ſia,
Il Cuſtode m' inuia?
Roſ. Il ſolo Amore...
Flor. Ahimè!
Roſ. Qual tormento ti aſſale?
Flor. Per fuggir li contraſti,
Di quel, che nominaſti
Impenno l'ali al piede in vn momento;
Che più d'ogni altra fera odio,e pauēto
Roſ. Amore,e pur tu ſai....
Flor. Nulla voglio ſaper,reſti pur teco,
E alla Ninfa dirai,

Ch'

Ch'amicitia non vuol Floro d'vn cieco

1 Il cieco Amore
Dentro il mio petto
Non hà ricetto,
Ne in me il ſuo ardore
Deſtar potrà.

2 Datti pur pace
Paſtore addio,
Che il cieco Dio
In me ſua face
Già mai deſtò.

SCENA II.

Roſilla ſola.

Roſ. AScolta! O Dio! partì!
Quando mai Aſtri implacabili
Ceſſerà voſtro rigor?
Frà martiri inſopportabili,
Quando pace haurà il mio cor.
Scocca tu gli ſtrali orribili
O di Gnido alato Arcier,
Già che i petti più infleſſibili
Han ceduto al tuo voler.
Ah che racchiude Floro
Il mio dolce teſoro,
In compoſto mortal, vn cor algente;
Ma ſe ſtilla cadente
Spezzar le pietre hà vanto,

Sì dura pietra ammollirò col pianto.
Diſtillateui occhi in pianti,
Per ſpezzar d'vn crudo il core,
Ch' il crudele,
L'infedele,
Benche ſordo a' miei lamenti,
Viſti gl'occhi in due torrenti,
Placherà l'empio rigore.
Diſtillateui ōcchi, &c,

SCENA III.

Dorina, e Arſindo

Do. COsì dunque aurò da piangere
Crudo Arſindo ognor per te?
Ne il tuo cor potrà mai frangere
Del mio amor l'inuitta fè?
Arſ. Il ſeguir chi ti diſprezza
Credi à me, ch'è vanità;
Che d'amor l'aurata frezza
Mai per te mi ferirà.
Dor. O d'anima ſpietata
Decreto troppo fier, legge ſeuera;
Tu della terza Sfera
Deitade adorata
Vendica i torti miei,
Fà che l'empio, il crudele
Almen ſenta pietà di mie querele
Arſ. Ninfa in vano per me
Vanti fede, e coſtanza,
Che io negl'affetti tuoi nō hò ſperāza,

SCENA IV.

Dorina sola.

BEn da poppa d' Erinni
Succhiasti il latte, ò ingrato
Là d'Acheronte à i liti
Te nutriro le furie, à tuoi vagiti
Cerber o i suoi latrati accomunò.
E pur lasciarti Idolo mio non sò.
I tuoi barbari modi
M' inuitano à fuggirti;
Ma gl' amorosi nodi, (to:
Che m'inceppano il piè negano il mo-
Così senza speranza io penerò,
E pur lasciarti Idolo mio non sò,

SCENA V:

Floro, Dorina, e Rosilla in disparte.

Fl. QVai flebili lamenti
Fā l'eco risuonar di queste valli?
Dor. Sono d'vn infelice
I dolorosi accenti,
Che palesano à ogn'vn per ogni via
Del tuo german la ferità natia.
Flor. Eh! saranno d'amore
Le dolcezze più care.
Ma vò seco scherzare. *da se.*

An-

Anch' io Dorina, anch' io
Diuenni al fine amante
D' Angelico ſembiante,
E perche il dolor mio ridir non oſo
Vò trà le ſelue à mendicar ripoſo.

Dor. Dunque amante pur ſei?
Pur ti giunſe Cupido,
E dal ſuo ſtral dorato
L' oſtinato tuo cor reſtò piagato?

Roſ. in diſparte. Dorina col mio Floro
Diſcorrono d' affetti? ò Dio ch' io mo-(ro.

Flor. Tu di mie fiamme ardenti
Puoi minorar gli ardori,
Se ti tocca pietà de' miei tormenti.

Roſr. in diſparte. Ah perfido!

Do. Io non sò.
Chi ſia la forrunata,
Che col crin ti legò.

Roſ. in diſparte. Odi la ſemplicetta?

Flor. Hà due luci così belle,
Del mio duol l' alta cagione,
Che di loro al paragone
Son del Ciel vinte le Stelle.
Sono i labri ſuoi ridenti,
Quali hai tu d' oſtri viuaci,
Ch' à rapir chiamano i baci
Dall' oblio le morte genti.

Roſ. in diſparte. E non fulmina il Cielo?

Dor. Ancor non ſento
Dell' amata bellezza il dolce nome.

Flor. Ha dorate le chiome.

Dor. E viue in queſte Selue?

Roſ.

Rof.indifp. Non poſſo più ſoffrire
Il geloſo martire!

SCENA VI.

Roſilla, e detti.

Roſ. IMpudica, sfacciata.
Dor. Ohime che miro!
Flor. O queſto vi mancaua!
Roſ. Così dunque calpeſti
D'incorrotta Amiſtà l'alto legame?
Dor. Roſilla Amica....
Roſ. Taci,
Chiamami pur tradita,
Vilipeſa, ſchernita,
Se ſon le pene mie dà te prodotte.
Flor. C'è dà dir ſino à notte.
Dor. Roſilla odimi; e poi....
Roſ. Taci non voglio vdirti.
Flor. Dunque Donna è coſtui?
Roſ. E tù crudo Tiranno,
Zenocrate bugiardo,
Ch'anche il nome d'amor ti daua affã-(no,
Così meco fingeſti,
Con mentiti preteſti
Odiar di Citerea la bella face,
Perche io miraſſi poi
Nelle ſuenture mie gl'inganni tuoi.
Flor. Che preteſti, che inganni!
Sogni, ò pure deliri:

Non

Non sò qual tù ti ſia Ninfa, ò Paſtore.

Dor. Non conoſci Roſilla,
Del tuo amico Geraſto vnica ſuora,
Che eſalando per te l'alma in ſoſpiri,
Il tuo bel volto adora?

Roſ. Ancor fingi, ancor oſi (mi?
Tradirmi ingrata? E lo ſoffrite ò Nu-

Flor. Chi finger non procurà
Goder già mai potrà;
Quel labro,
Di Cinabro,
Non godrà lieta calma,
Se finger dentro l'Alma,
E ingannar non ſaprà.
Chi finger &c.

SCENA VII.

Roſilla, e Dorina.

Dor. ROſilla vdiſti?

Roſ. Vdij
La ſentenza fatal della mia morte,
In cui vuole il Deſtin, che afflitta pera.

Dor. Spera Roſilla ſpera,
Ch'vn magnanimo cor vince la ſorte
Sempre al moto il Ciel s'aggira,
E sù i fulgidi Alabaſtri
Portan gl'aſtri
Bei contenti à chi ſoſpira.

Roſ. Se sfauillano le Stelle,

Frà

Frà bei lampi in ciel ſereno
Al mio ſeno
Tutte ſon faci rubelle, &c.

Dor. Or paleſami ò bella,
Come quiui improuiſa oggi giungeſti,
Sotto ſpoglia virile
Frà queſte Selue à riportar l'Aprile?

Roſ. Oggi termina appunto,
Il dì che il Dio di Delò
Scorſi hâ tutti del Cielo,
Con regolato piè gli ſpatij immenſi,
Ch'io quindi mi partij, come tù ſai,
A Corinto chiamata,
Per conſolar il Genitor canuto,
Che frà piume letali
Scopo d'orridi mali
Sborſar credea l'vniuerſal tributo.

Dor. Morì dunque Damone?

Roſ. Nò che per mio conſolo
Il giungere, il ſanar fù vn punto ſolo.

Dor. Lodato il Ciel, che viue.

Roſ. Or perche troppo graue
M'era il viuer lontan dà queſte riue,
Veſto virile ammanto,
E dato al genitor l'vltimo addio, (go;
Laſcio Corinto, e à queſte ſelue or giù-
Mà là doue più foſco
S'intralcia orrido il boſco
Miro (ahi viſta!) atterrato
Dà vn iſpido Cignale
Il mio Tiranno Floro,
Che già col dente irato

La·

Laceraua quel ſen, per cui mi moro,
Ond' io vibro lo ſtrale,
E la belua feroce,
Dà quel colpo mortale (no;
Cadde eſangue, e trafitta in ſul terre-
Poi chieggio à lui pietade
Dell'ardor, che mi ſtrugge;
Mà l'ingrato ſen fugge,
Senza pur dirmi almeno,
Paſtor per cui ſcampai l'vltimo fato
Io ti reſto obligato.
Dor. All'oſtinato aſſalto
Della tua fè ſincera
Cadrà quel cor di ſmalto.
Spera Roſilla, ſpera.
Roſ. Ecco Arſindo, che giunge,
Per annoiarmi ancora.

S C E N A VIII.

Arſindo, e dette.

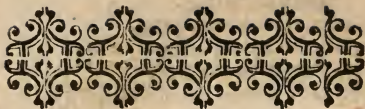
Arſ. SI dolce è il tormento,
Ch'al core m' inſtilla
Di Cipro l'Arcier,
Che ſol per Roſilla,
Gioſce il voler &c.
2 Sí caro è il martire,
Allor che tormenta
Quel cieco d'Amor,
Ch'il cor non pauenta

Sof-

Soffrire l'ardor.
Pur ti riueggio, ò cara.
Rof. Pur m'affliggi, importuno.
Arf, Perche tanto rigore?
Dor. Deh dona à me il tuo core,
Che felice vedrai
S'idolatrar faprò i tuoi bei rai
Arf. Datti pace Dorina;
Già più volte ti diffi,
Che conofco il tuo merto;
Mà il Ciel non mi deftina
Amarti poi; Ecco l'arcano aperto
Solo in Rofilla i miei penfier fon fiffi.
Rof. E tù quietati Arfindo,
Già che amar non ti poffo,
Che per mio crudo affanno,
Altro ogetto di me fi fè tiranno.
Dor. Solo Arfindo è il mio teforo.
Arf. Per Rofilla il cor fi sface.
Rof. Io mi ftruggo fol per Floro.
à 3. E in amor non trouo pace, &c.
Dor. Ti fegue.
Arf. *Rof.* à 2. Ti fugge à 3. coftante il mio cor
Dor. Tra vezzi
Arf. *Rof.* à 2. E difprezzi. à 3. Triōfa l'Amor;

à 2. E con fatali tempre,
Efempio di coftanza amerò fempre.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Floro solo.

ARE selue à voi ritorno,
A voi dono ogni mio affetto
Se trà voi con mio diletto,
Più sereno ammiro il giorno &c.

Tacite ombre, antri romiti
Del gioir voi siete il porto,
Chi goder desia conforto,
Fermi il piè sù questi liti &c.

Quì con grato susurro,
Fatto Nutrice à i fiori,
Con suoi limpidi umori
Lasciuetto ruscel morde le sponde,
E l'erbette viuaci
Suggon dal rio, che fugge umidi baci,
Mà di seguir già stancò,
Per orridi dirupi
Le spauentate fere,

Quì

Quì vò posar l'affaticato fianco;
Già che il fiato soaue
D'vn zeffiretto alato,
Che del elci frondose
Scuote le spoglie annose,
Par ch'al sonno m'alletti, e già sent' io,
Che m'ingōbra li sensi vn dolce oblio.

SCENA II.

Rosilla da Donna, e Floro dormendo.

Ros. INsegnatemi il mio bene
Selue,
E belue
Se con voi sol si trattiene
S'in durezza emula vn scoglio,
Pietre
Tetre
Sol trà voi cercar lo voglio
Mà che mirate ò luci!
Si fè la sorte al mio desio conforme,
Ecco il mio Sol che dorme.
Dormite ò pupille,
Che mentre posate
Il cor non brugiate,
Con vostre fauille &c.
Aurette beate,
Trà i candidi auori

De labri i tesori,
Volando baciate, &c.
O come belle miro
Sù la fronte d'argento
Di liquido sudor nascer le stille.
Dormite ò pupille, &c.
Mà del legiadro viso,
Voglio asciugar, gl'umori
Ferma Rosilla, ò mori!
Stolta sai, che non lice
Toccar con mano audace vn sì bel viso.
Ah chi teme non ama;
E chi fugge il periglio il ben nō brama.
Và per asciugargli la fronte, & egli si desta.

SCENA III.

Rosilla, e Flora.

Flor. CHi mi desta importuno!
Rof. Chi t'adora Idolo mio.
Flor. Menti: che tuo! ardita,
Così dunque frà boschi
Le Dame di Diana
Fan di lor castità pompa sì vana?
Forsi de giorni nostri,
Per seguire il costume,
Frà questi ombrosi chiostri
Tenti l'infa[illegible] per Nume?
Rof. E quali [illegible]

Della

Della mia pudicitia empi sospetti,
Che m'abbi ad oltraggiar con questi
detti?
Flor. Son anco l'ombre nell'honor delitto
Ros. Ma chi hà cādido il cuor nulla pauēta
Flor. Chi fà ciò che non deue,
Benche innocente il mal oprar ostenta
Ros. Se per amarti errai, tu mi condanna.
Flor. Se mai speri ch'io t'ami è vanità,
Per te nel petto mio
Amor trouò l'oblio,
E per ferirmi il sen dardi non hà.
Se mai, &c.
Segue. Là dal tartareo speco
Scatenate le furie
Faccin orrida pompa agl'occhi miei
Che dell' Erebo i mostri
Più tosto gradirei,
Pria che nel volto tuo fissare i lumi,
Poiche ogetto più fiero
Di te l'anima mia mirar non sà;
Se mai speri che t'ami è vanità:

SCENA IV.

Rosilla sola.

E Quando mai s'vdì
Tirannia più crudele
Di quest' empio fellon, che mi ferì.
Ma dal souerchio duol l'anima oppres-
sa Dal

Dal carcere mortale
Parmi ch' impenni l'ale ;
Colpita dal martire
Io mi ſento morire.
Chi mi ſoccorre, ò Dio!
Mi ſi ottenebra il lume, il piè vacilla !
Più non miro gl'oggetti,
E gelato ſudor la fronte ſtilla.
Satiati iniquo Floro,
Io manco (ahi laſſa) io moro. *Si ſuiene.*

SCENA V.

Arſindo, e detta tramortita.

INfelice, che veggio!
Il mio Sole eccliſſato!
Del mio ben moribondo
La faccia impallidita!
Cieli, Numi, ſoccorſo, amore aita.
La prende frà le braccia.
Ah Roſilla mio core,
Ferma l'alma fugace io vò ſeguirti
Ne' campi ancor de gl'amoroſi mirti.
Mentre ſenza di te
Arſindo più non è
Per reſpirar giocondo aure di vita,
Cieli, Numi, ſoccorſo, Amore: aita.
Le tocca il petto.
Ma le palpita in ſeno
Con riſalti ineguali il cor tremante e
Ro-

Rosilla mia Idolo mio terreno,
Mira il tuo fido Amante,
Che frà lacrime amare
Stilla l'Alma penante.

Ros. Ahi - - - -

Ars. Rosilla, Rosilla!
De begl'orti d'Amor Rosa adorata
Dell'afflitto mio cor spina pungente
Sù riscuotiti omai.

Ros. E chi mi chiama
Dagl' horrori di morte à i rai di vita?
Perche ad ogni momento
Mora senza morir nel mio tormento.

Ars. Mirami, io sono Arsindo.

Ros. Lascimi traditore,
Indiscreto inciuile,
Così senza rispetto
Si fà forza alle Ninfe Anima vile?

Ars. Dunque mia bella irata
Anco le cortesie ti sono offese?

Ros. E chi tè le richiese?

Ars. Amor che tutto può, che tutto fà.

Ros. Egli dunque per me ti premierà. *via*

SCENA VI.

Arsindo solo.

ARresta arresta il piè crudele, è mira
Della mia sorte l'vltimo tenore,
E pietà non negar ad'vn che more.

Voi del Cielo Aſtri vaganti,
Che mirate i miei martiri
Frà procelle di ſoſpiri,
Già il mio ſeno è vn mar di piãti &c.
Se godete ò faci ingrate
Di vedermi al fine eſangue
Verſerò l'Anima e'l ſangue,
Per ſatiarui ò ſtelle irate &c.
Armate di rigore
Con le voſtre barbarie
Trucidatemi il core,
Ferite, fulminate il petto, e l'Alma,
Or che morir vogl'io
Boſchi, Patria, German, Roſilla, addio.

S C E N A VII.

Mentre ſi vuol colpire con il Dardo ſubito giunge; Dorina, e detto.

Dor. Fermati Arſindo mio,
E qual follia ſpietata
Ti ſpinge à incrudelir cõtro te ſteſſo!
Arſ. Laſciami furia,
Laſcia che io cada oppreſſo
Dal mio fiero martire,
E ſia trofeo d'vn empia il mio morire.
Dor. Nò che non vuò laſciarti
Luce de'gl'occhi miei;
Mà s'vccider ti vuoi,
Vccidi me che la mia vita ſei.

SCE-

SCENA VIII.

Floro, Dorina, e Arſindo.

Flor. DOrina! Arſindo! or quali
Strauaganze ſon queſte!
Dor. Giunſi quiui improuiſa,
(E nè ringratio il Cielo)
Alhor ch'il tuo Germano,
Non sò per qual cagione,
Si vibraua nel ſen colpo ſeuero.
Flor. E qual pazzo penſiero
A ciò t'induce inſano?
Arſ. Quei ſol viuan felici,
A cui rotan le ſtelle aſpetti amici;
Che chi nacque al dolor, alla ſuentura,
Più di viuer non cura.
Dor. Diſperato penſier!
Flor. Poca prudenza!
Arſ. Già ſon; benche mal viuo;
Cadauero ſpirante,
Se del mio ben ſon priuo,
Non hà il mio mal conforto,
Che sè m'odia Roſilla, Arſindo è morto.
Dor. Dhe laſcia di ſeguir chi ti diſprezza,
E con ſano conſiglio
Ama chi per tè ſol la vita apprezza.
Arſ. Il mio cor sarà inuariabile,
Benche abbruggi in fiãma ardente,
Poca pena non conſente

Vero Amor farsi mutabile,
Flor. *Dor.* à 2. Cangiar voglia è sẽpre Nobile
Se maggiore il bene aspetti
Per goder veri diletti,
E virtù rendersi Mobile,
Flor. Viui Arsindo, e mi credi
Io voglio in questo giorno,
Che Rosilla sia tua (no.
Dell'ira ad'onta, e de lo sdegno à scor-
Arʃ. Speranza sì gradita
Sol può tenermi in vita.
Dor. Se ciò il fato Destina
Sconsolata viuerà sẽpre Dorina. *da sè*
Flor. Vanne e poi vdirai
Oggi quanto per tè Floro oprerà
Arʃ. Così gl'affanni miei
Sol consolar potrai. *parte.*
Dor. Mà per quanto potrò non sarà mai.

SCENA IX.

Floro solo.

EMpio Amor, chi più ti crede
Pena sempre e mai non gode
Pasci l'alme sol di frode,
E di duol sol dai mercede.
Empio &c.
E pur si folle Nume,
Schiera d'amanti idolatrar presume,
Son

Son dell'Attiche ſcole
Inorpellate fole
Di tua poſſanza il rinomato grido;
Poichè ſol hai potuto
Con le laſciuie tue
L'iſteſſo Gioue traſformare in Bruto.
Con riſi, con vezzi,
Alletti chi può,
Ch'io ſol con diſprezzi
Di lui riderò.
Ma di quà vien Roſilla;
Forz' è ch' io finga adeſſo
(Per cõſolare il mio germano Arſindo)
Ciò ch' hò lontan dal cor, hauer d'ap-
(preſſo.

SCENA X.

Roſilla, e detto.

Roſ. Tiranni tormenti
Geloſe mie cure
Reſtate con me.
Fuggite, ò contenti,
Ch'il cor di venture
Capace non è.
Flo. Vieni, ò bella Roſilla,
E il contumace core,
Che con aſpro rigore
Già diſprezzò il tuo affetto
Trafiggi in queſto petto.
Roſ. Chi l'alma mi ſaetta

Di te faccia vendetta.
Flo. Dunque tu più non m'ami?
Rof. Anzi t'adoro,
Flo. E gradirai ò cara
Il mio fido feruire?
Rof. Sì che lo gradirò,
E de li fdegni tuoi
Mai più mi dolerò.
Flo. à 2. Di me più contento
Rof. Nel regno d'amore
Amando non è,
Il duolo è già fpento
Ne' campi del core
L'vccife la fe'
2. à 2. Di me più beato
Nel rolo d'amore
Non viddefi vn cor.
La fede hà sbandato
Da i campi del core
La doglia, e ,l rancor.

Fine dell'Atto fecondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Floro, e Arsindo. Dorina indisparte.

Flo. QVANTO è crudo
Il Nume ignudo,
Quando vn petto
Dà ricetto
All' ardor d' vna beltà,
Con la frode
Sol si gode.
Quando il cor finger la sà.

2. Quanto è fiero
Il Nume Arciero,
Quando assale
Con lo strale,
E ch'vn petto vuol ferir;
Sol quell' alma
Godrà calma,
Che fingendo sà gioir.

Arſ. Floro à finger m' insegni;
Ma qual potrà il mio core

Refrigerio ſperare al ſuo martire;
Se tu Floro crudel, placate l'ire,
Moſtri à Roſilla idolatrie d'amore?

Flo. Odimi, e ti conſola,
Fingo d'amar Roſilla
Per indurla à parlarmi
Della Triforme Dea nel chiuſo ſpeco

Dor. A tempo giunſi quì *à parte.*

Flor. Voglio poi, che in mia vece
Tu ne' chiuſi receſſi
Riuerente t'aſcondi
Quando ſeco ſarai
Nel loco oue la caſta Dea s'adora,
Già l'inuiolabil legge
Abbaſtanza tu ſai.

Dor. Hò penſato all'inganno Arſindo
è mio. *daſe.*

Arſ. Al tuo vital conſiglio
Tutto gioia m'appiglio:
Ma quando vi anderò?

Flor. Toſto, che ſcendono
Da i monti altiſſimi
L'ombre ch'oſcurino
La luce al dì.

Arſ. Così preſto godrò tante dolcezze?

Flo. Tãto ſperar tu dei, s'Amor t'è duce.
Or vanne, che di quà giunge Dorina.

Arſ. Floro le mie ſperãze hò in te ripoſte

SCE-

SCENA II.

Floro, e Dorina.

Flor: DOue bella Dorina
Immerſa ne penſieri
Per gl'erboſi ſentieri
Soletta il piede aggiri?
Dor. Eh che non và mai ſola,
Chi hà compagni i martiri.
Flor. Che fà Roſilla tua?
Dor. Tù molto più di me ſaper lo dei,
Mentre il ſuo cor tù ſei.
Flor. Dorina aſcolta, (fingerò così) *da sè*
Acciò tù giunga al fine
De tuoi deſiri vn dì
Forz'è ch'à le bellezze pellegrine
Di Roſilla io mi pieghi,
Poiche impegnando la ſua fede à mè,
Arſindo amerà tè;
Onde vanne dà lei, & opra accorta,
Che nell'Antro di Cintia,
Ella venga à trouarmi,
Toſto ch'il Ciel ſia oſcuro,
Così Arſindo ſia tuo Dorina il giuro.
Dor. Già l'inganno e ſcoperto
Io vincerò del certo. *da sè*
Odimi Floro io vuò di cor ſeruirti,
Et haurà il ſole appena
Tuffate in Mar le luminoſe chiome,

Che feliçe vedrai
Spuntar nell'Antro di Rosilla i rai.
Flor. Ciò che io faccio è per tè.
Dor. Et io faccio per me
Flo. Secondi il giusto Ciel nostro desio.
Dor. Caro Pastore addio.
Ecco appunto Rosilla.

S C E N A III.

Rosilla, e Dorina.

Ros. OR non più scendono
Da gl'occhi flebili
Stille di duol,
Pianti indelebili,
Ch'il core offendino
Fuggono à vol,
Già l'Alpi frigide
Le Neui stillano
D'vn vago sen,
Le fiamme brillano,
Che à me scintillano
Raggio seren.
Così son del destin varie le tempre,
Chi comincia à goder nõ pena sempre.
Dor. E qual felicità
Sì ti giunse improuisa,
Che di te più contenta
Il Mondo hoggi non hà?

Rof. Coftanza
Fermezza
Han vinto l'afprezza
D'vn Alma infedel!
Dor. Felice
A chi lice
Con ferma fperanza
Far molle vn crudel.
à 2. Coftanza
Fermezza &c.
Rof. Hoggi Floro pentito
Del paffato rigor perdon mi chiefe.
Dor. Io delle gioie tue fento diletto.
Dà te foccorfo imploro
O mia cara Rofilla.
Rof. Dimmi ciò, che far deggio!
E vedrai la mia fè
L'impoffibile ancor oprar per tè.
Dor. Vieni, che tel dirò,
Pria che diuori più col dente irato
I rapidi momenti il veglio alato.
Ror. Teco vengo, e fol bramo
Impiegarmi à tuo prò.

SCENA III.

Arfindo folo.

QVello ftral' che crudo fù
Or fi dolce à me fi fà,
Che fol godo in feruitù

La perduta libertà;
Martiri
Sospiri
Fuggite
Sparite
Lontano dal cor.
Dolcezze,
Viuezze
Volate,
Portate
Conforto al Dolor.
Mà taci Arsindo taci,ecco, che viene
L'adorato tuo bene
Ah non permetta il Cielo,
Che l'allegria del canto
Sommerga onda di pianto.

SCENA V.

Arsindo, e Rosilla.

Ars. FOrtunate dimore
Che quì fermaro il piè,
E se bene all'occaso il sol declina,
Ecco Amor mi destina
Adorar ne tuoi lumi il suo splendore.
Ros. Fuggi Arsindo fedel,cerca il tuo scā-
Perche se vn Sole io sono (po
Ti potrei incenerir sol con vn lampo.
Ars. A tuoi bei rai incenerr non curo,
Che trà le fiammi ardenti

Sa-

Salamandra d'amor viuo ſicuro
Roſ. L'inuitta tua coſtanza.
Trionfa d'ogni petto.
Arſ. Ripoſa ſolo in tè la mia ſperanza.
Roſ. Che può farti il mio affetto
(Il finger quanto è duro, à chi nol sà.) *da sè.*
Arſ. Auuiuar mi potrà
(Quanto oprafti ò Fratello!) *da sè*
Roſ. E che fareſti poi
Se ſapeſti ch'io t'amo?
(Per te parlo ò Dorina) *da sè*
Arſ. Soſpirato mio Nume io mi morrei.
Roſ. Dunque non t'amo più.
Arſ. Perche bella mi fai cosi gran torto?
Roſ Perche viuo ti bramo e nò già morto
Arſ. Per te caro mio Floro
Oggi à viuer comincio *da sè.*
Roſ. Frà te ſteſſo diſcorri?
Qual penſiero ti turba?
Forſe crudel m'aborri?
Arſ. Io, Abborrirti ò cara!
Pria con orrido telo
M'vccida irato Cielo,
E ſe nel ſeno altra che te ſi ſerra
Le voragini ſue m'apra la terra,
Roſ. da sè Dhe mi perdona Arſindo
S'vſo teco gl' ingnanni,
Poiche à ciò far m'inclina
L'Amicitia, e Dorina.
Arſ. E tù mio bene aſtratto?
Qual penſier mi t'inuola?

Penſi

Pensi forse negar pietade affatto
A gl'amorosi prieghi?

Ros. Si volubil non sono, Arsindo nò,
Mà temo, che tu nieghi,
Quanto chiederti voglio.

Ars. Quanto chieder saprai
Tutto da me otterrai.

Ros. Se prometti cosi
Vanne dunque nell'antro
Dicato al Casto nume, iui m'attendi
Tosto ch'oscura il dì.

Ars. Momenti volate
Portate
Quell'hore,
Ch'al core
Prometton piacer.

Ros. Sfauillin più belle
Le stelle
A vn seno
Sereno,
Ch'aspetta goder.
Arsindo mio ti lascio
Nell'antro ti vedrò.

Ars. Sì, sì, bell'Idol mio ben vi sarò.

SCE-

SCENA VI.

Dorina sola.

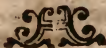
QVanto è dolce la ſperanza
Di quel ben che ſi deſia
Ogni pena benche ria
Fugge à i rai di ſua ſembianza.
Quanto, &c.
Se 'l martire
Fà morire,
Più gradita
Ti dà vita
Del gioir la rimembranza.
Quanto è dolce, &c.
Gioia vera
Sempre ſpera
Fra i lamenti
Ne i tormenti
Chi per Alma hà la coſtanza.
Quanto è dolce, &c.
Ma quì è l'antro di Cintia!
Raccoglietemi voi, ò del gran Nume
Riueriti ſilentij,
Datemi Arſindo mio.
Già che quiui è coſtume
Con oracoli aperti
L'alme ligar con amoroſo nodo,
E tù Fortuna intanto
A' miei deſiri eſperti

Ferma.

Ferma l'Orbe fugace,e fiſſa il chiodo.

S C E N A V I I.

Floro ſolo.

CON ſollecito piede (monte,
Scorſa hò la valle, e ricercato il
E Arſindo mio non trouo!
Già l'Auriga celeſte
Dell' oppoſto Emiſpero
Indora ogni ſentiero,
E forſe anco nell' antro
In van Roſilla attende
Il mio ſuppoſto arriuo,
Così del proprio male
Fabro Arſindo ſarà del ſuo ben priuo.
Vn ch'è fabro del ſuo male
Non incolpi il crudo Arcier,
Crede in vano eſſer fatale
Il deſtino, s'è voler.
Orsù che deggio fare!
Nell' antro il vuò cercare.

S C E N A V I I I.

Arſindo ſolo.

VN' impulſo fatale
Entro del chiuſo ſpeco (te,
Par che nieghi l'ingreſſo al cor tremã-
Ma vn penſiero vitale
Mi ſpinge audace amante
A ritrouar colei, che tanto adoro.
Arſindo,e che farai?
Entrar non poſſo,e ſe non entro moro.
Mà da quella cauerna
Eſcõ gẽti abbracciate!ò Dio!che miro!
Fratello traditor!

S G E N A I X.

Eſcono inſieme Floro, Dorina, Arſindo, è dall' altra parte ſubito Roſilla.

Roſ. EMpia inumana,
E queſta è la mercede
Con che ſi ricompenſa
Il mio amor, la mia fede?
Arſ. Ma come è qui Roſilla?
Dor. Amica, io non ſon rea;
Eſſer cosi douea.
Ar. E che enigmi ſon queſti amato Floro?
Flo.

Flo. Datti pace, ò Rosilla,
Col Ciel non si contrasta.
Ros. Non mi dolgo di te;
Ma di quest'empia sol che m'ingannò.
Dor. Odi la verità Rosilla, e poi
Cōdannami all'infamia, e son cōtenta.
Ros. Che potrai dir con tuoi bugiardi accenti,
Se i tradimenti tuoi sono euidenti.
Dor. Vdij quindi nascosta,
Che di te Floro si fingeua amante,
Accioche Arsindo suo si ritrouasse,
Teco appunto in quest'hora
Nell'antro della Dea, che Arcadia onora,
Io che tutto sapea l'ordito inganno
Ti chieggio per mercè
Ad Arsindo mostrar lampi d'affetto,
E nell'antro inuitarlo.
Tu mi serui, io ci vado;
E venir colà dentro (do,
Frà gl'oscuri recessi vn'huomo io ve-
Certo Arsindo lo credo.
Fl. Per l'appunto è così, entrai nell'antro
Per ricercar d'Arsindo,
E appena giunto, io sento
Con orrido fragore
Tutti crollar del chiuso speco i Sassi.
E i vacillanti passi
Appena mi reggea la terra istessa
Quindi improuiso poi
Al disserrar d'vn luminoso abisso

Con rimbombo tonante al fin s'vdì
L'Oracolo dal Ciel parlar così.
„Arſindo è di Roſilla; in moti alterni
„ Goda Floro e Dorina i dì beati,
„ Così ſegnò nelli volumi eterni
„ Cō decreto immortal braccio de fati?
E il dire, e il dimoſtrar coſe cotante
Opera fù d'vn'inſtante.

Arſ. Dunque opporſi al deſtino
Roſilla e vna follia.

Roſ. Degl'eterni voleri
Per eſeguir gl'imperi
Ne porgo a te con fedeltà d'Amore
La deſtra in pegno e per oſtaggio il co-
E tù perdona Amica (re
I traſcorſi inſenſati
D'vna cieca paſſione.

Dor. Or che ſpirate ſono
Le larue degl'inganni in vn baleno
Cara Roſilla mia ti ſtringo al ſeno

Roſ. *Dor.* à 2 Miei ſpirti gioite
A tanti contenti
Voi ſtelle ridenti
Dolcezze influite.

Flor. *Arſ.* à 2 A tanto diletto
Il cor incapace
Con moto viuace
Gioiſca nel petto.

Flo. Andianne dunque andianne
Fortunate d'Amor coppie felici
E ſotto i tetti Amici

Ce-

Celebrado i ſponſali
In eſſi beuerem l'oblio de mali
Dor. Ciò che meno ſi crede vn Alma ottiene.
Flor. Quel che più ſi diſprezza al fin più s'ama.
Roſ. A delitie impenſate
Per incognite vie il ciel ne chiama.
Arſ. A tirrannie di pene
Reſiſta ſempre adamantino il core
Trà vicende d'Amore
Se diſperato mal l'Alma ne punge
Il deſiato bene
Quādo meno ſi ſpera allhor ne giunge.

Il Fine del Terzo Atto.

IN ROMA, Per il Tizzoni.
Con licenza de' Superiori.